
Innocenti distrazioni

Autore: Elena Granata

Fonte: Città Nuova

Distrazione, noia e pensieri, che affiorano come pesci affamati in uno stagno, sono sempre in agguato.

Piero Calamandrei, giurista, asseriva che i giudici talvolta non ascoltano chi sta parlando e gli occhiali neri che molti di loro indossano dimostrano «che hanno bisogno del buio per dormire». La frase è pungente, la questione seria. Mettersi in ascolto di altri non è facile, soprattutto per chi pratica l'ascolto per mestiere. Distrazione, noia e pensieri, che affiorano come pesci affamati in uno stagno, sono sempre in agguato.

Mi capita durante gli esami in università. Lo studente si accomoda sulla sedia, è nervoso. Formulo la prima domanda d'esame, sorrido e lo guardo con l'occhio di chi si farebbe ammazzare pur di non perdere neanche un monosillabo di quello che si appresta a raccontarmi. Tutto procede a meraviglia per qualche istante. Poi la testa parte: continuo ad ascoltarlo ma intanto mi perdo. Deraglio. Poi con sollievo torno in carreggiata. Con il tempo, infatti, si diventa sempre più abili, riuscendo perfino a pensare due cose contemporaneamente, mentre se ne fa una terza...

Così anche il medico di esperienza, mentre ascolta il paziente, deve combattere la tentazione di compilare la cartella clinica o di passare in rassegna i molti impegni del pomeriggio; anche l'avvocato più sensibile rischia di volere arrivare troppo in fretta alle conclusioni, seguendo il filo delle sue distrazioni; anche il prete più accorto, mentre nel confessionale raccoglie i segreti dei propri fedeli, deve fronteggiare l'affollarsi di idee per la predica domenicale.

E persino lo psicologo, che tutti noi pensiamo viva in una specie di capsula pressurizzata durante il colloquio terapeutico, è in compagnia di pensieri e divagazioni. Come ci ricorda argutamente lo psicologo Massimo Cirri (tra l'altro conosciuto perché voce della trasmissione radiofonica di successo *Caterpillar*), che, nel suo libro *A colloquio. Tutte le mattine al centro di salute mentale* (Feltrinelli), ricorda di avere avuto il dubbio, mentre parlava di sé sdraiato sul lettino terapeutico, che il suo analista compilasse la dichiarazione dei redditi!

Non possiamo sottrarci a Scilla e Cariddi. Ogni colloquio interpersonale è un viaggio a ostacoli. Ma è proprio in quel tratto di mare, fatto di insidie e di distrazioni, che può accadere di incontrare l'altro profondamente. Può succedere che le parti più profonde di noi si mettano in gioco. È un'esperienza che tutti conosciamo: i pensieri cessano di frullare, i gesti tacciono e, d'improvviso, ogni parola del nostro interlocutore ci cattura. L'ascolto si fa profondo. La distrazione lascia posto a un'attenzione che mette al lavoro testa, corpo e cuore. In quell'attimo usciamo dalla caverna di noi stessi, per tornare pienamente uomini.